



CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Scuola

Insegnare: una sfida educativa, culturale e sociale

«Noi della "Generazione Don Milani" fra entusiasmo, impegno e disillusioni»

Anche i bresciani Mario Maviglia e Giancarlo Onger nel nuovo libro a cura di Raffaele Iosa

Elisabetta Nicoli

BRESCIA. Era nell'aria il bisogno di cambiare e sarebbe stata la scuola il luogo privilegiato delle innovazioni. Cinquant'anni fa, la «Lettera a una professoressa» ha intercettato quel bisogno diffuso e ai giovani di allora «diede parole per dire stati d'animo, idee del mondo, idee dell'educazione, che per varie fonti germinavano già attorno al '68».

Frammenti. Ai molti che si fecero insegnanti con ispirazione riconducibile all'esperienza di Barbiana guarda il libro «Generazione Don Milani», curato da Raffaele Iosa per l'editrice Erickson (256 pagine, 17,50 euro) raccogliendo «Frammenti di biografie pedagogiche», in cui Brescia trova spazio, con le testimonianze di Mario Maviglia e Giancarlo Onger, che oggi, martedì, alle 16.30 nell'aula magna

della scuola media Lana, in città (via Zadei, 76) parteciperanno all'incontro di presentazione e riflessione, proposto da Flc Cgil e Sindacato Scuola Cisl.

Memorie. Tra i ricordi della figura del sacerdote e maestro, a mezzo secolo di distanza dalla sua morte e dalla pubblicazione del libro scritto con i suoi allievi, s'inserisce un'opera che lo mantiene sullo sfondo, per guardare alla scuola di allora e di oggi ripercorrendo il vissuto di attivi promotori di sostanziali trasformazioni.

Raffaele Iosa con il suo percorso di maestro, direttore didattico e ispettore fa parte dei quindici testimoni e nell'introduzione constata «un effettivo cambio di paradigma sull'idea di scuola», tra gli anni Sessanta e Settanta. Con l'attenzione rivolta all'articolo 3 della Costituzio-

ne italiana, al compito di rimuovere gli ostacoli alla reale affermazione dell'uguaglianza dei cittadini.

Ci fu chi inventò doposcuola nei quartieri e chi - all'interno della scuola divenuta di massa - s'impegnò nelle innovazioni didattiche. Con l'ottimismo del tempo e con qualche ingenuità. Tra resistenze ideologiche, in anni complessi. La scuola media "unica" aveva esordito nel '62, poi vennero nel '68 la scuola materna statale, nel '69 la revisione dell'esame di maturità; nel '71 la legge per l'inserimento dei disabili nelle classi comuni, insieme al tempo pieno e alle attività integrative; nel '73 le 150 ore di studio

Oggi alla Scuola media «Lana» l'incontro di presentazione e di riflessione tra memoria e attualità

per i lavoratori; nel '74 i decreti delegati per la partecipazione delle famiglie alla vita della scuola; nel '77 i nuovi criteri della programmazione e della valutazione formativa.

Giancarlo Onger, cresciuto negli anni Sessanta «all'ombra dell'oratorio», da apprendista tipografo dopo un primo anno all'istituto magistrale si è trovato a frequentare la scuola serale «Don Milani» delle Acli bresciane: esperienza di mutuo aiuto tra allievi con storie diverse alle spalle. Utile preludio all'impegno educativo per l'integrazione



Il volume. Sulla copertina del libro, al centro Don Lorenzo Milani e in alto i due bresciani: a sinistra Giancarlo Onger, a destra Mario Maviglia

degli alunni con disabilità, una volta conseguito il diploma di maestro e con la successiva specializzazione per le attività di sostegno.

Mario Maviglia, attuale dirigente per la formazione nell'Ufficio scolastico regionale e dirigente dell'Ust di Brescia, è arrivato come direttore didattico a Villa Carcina dopo le prime esperienze d'insegnante elementare nel milanese. I suoi ricordi vanno ai primi anni Settanta, da giovane maestro impegnato a gestire la classe come una piccola comunità democratica, partecipando con il fratello Gioacchino al gruppo sperimentale del Movimento di cooperazione educativa coordinato da Mario Lodi.

Tem. Centralità dell'alunno, didattica laboratoriale, autoapprendimento, tempo pieno e doposcuola, rapporto con il territorio: temi impegnativi in evidenza per i giovani maestri affascinati dalla pedagogia di Freinet oltre che dall'"I Care" di Don Milani. «Vi era, allora, la ferma convinzione che la scuola, l'istruzione, potesse funzionare da ascensore sociale. Oggi sappiamo che non è così», constata Maviglia e sul tema ritorna con dati statistici Franco De Anna nella postfazione. La sfida educativa resta d'attualità ed è forse ancora più difficile e complessa. //